

Un saggio di Valdo Spini a vent'anni dalla Bolognina

Le occasioni mancate della sinistra italiana

PERCHÉ la sinistra perde? Perché in Italia non esiste un partito socialdemocratico come in gran parte dell'Europa? Perché il sistema dei partiti soffre, da noi, di una crisi che dura da quindici anni e che pare infinita? Un saggio dell'ex parlamentare Valdo Spini (nella foto, prima esponente di primissimo piano del Psi in seguito dei Ds) ci offre la possibilità di cominciare a fissare i primi paletti di discussione su un tema che, diciamo così, meriterebbe lo spazio di un'enciclopedia. Il volume (Vent'anni dopo la Bolognina, Rubbettino) - presentato ieri a Firenze con il politologo Gianfranco Pasquino - è

Crisi

Dal Pds alla nascita del Pd un'impietosa analisi degli errori dei post comunisti

diviso in due parti. La prima ripercorre le vicende del dopo-Pci a partire dal crollo del Muro, la seconda propone alcune ricette per uscire dalla crisi. Dichiarati oggetti d'indagine dell'autore sono i quattro 'ex giovani' della Fgci, al secolo Achille Occhetto, Walter Veltroni, Massimo D'Alema e Piero Fassino. Che hanno una colpa, gravissima: non essere riusciti «a far assumere alla sinistra il ruolo di protagonista del cambiamento profondo che ha attraversato la società italiana» pur riuscendo nell'impresa di salvare «la continuità organizzativa del grosso del suo quadro dirigente». Un giudizio non propriamente positivo, sul quale peraltro non influisce, da parte dell'Autore, alcuna volontà 'revanchista'. Che si condivide o meno l'analisi spiniana — in tal senso è centrata la critica a Occhetto e Fassino, un po' troppo leggera quella a Veltroni inventore del partito 'liquido' e decisamente ingenerosa quella a D'Alema, unico a pagare sempre di 'tasca propria' — ci troviamo di fronte

a un saggio da leggere. Sia per i 'malati' di politica che per gli 'indignati' dalla politica. Le pagine spiniane hanno poi una caratteristica: vale a dire che se non sono un saggio di storia dei partiti politici, sono sicuramente un'analisi attenta per la storia dei partiti politici. C'è inoltre un dato oggettivo: vengono ricordati fatti e avvenimenti che sembrano lontani anni-luce. Pensiamo all'incontro del camper del marzo 1990 tra Craxi, D'Alema e Veltroni. Oppure alla figura di Mariotto Segni, leader che per un periodo ebbe praticamente in mano l'Italia salvo non saper assolutamente giocare le proprie carte. Ancora: l'errore (fatale) del Pds di Occhetto di ritirare la propria delegazione dal governo Ciampi in segno di protesta per la mancata autorizzazione a procedere contro Craxi nel 1993. Mancato appoggio che poi aprì la strada alle fortune del berlusconismo e del leghismo. Per non parlare di quel 1998 che vide il passaggio dal Pds ai Ds con la creazione di «un partito dai ritmi lenti, scarsamente inclusivo e flessibile» (partito cui Spini e pochi altri esponenti dell'area laico-socialista peraltro aderirono convintamente). Spini definisce gli errori dei vari leader della sinistra come «impazienze». Ed è con Fassino che, come si dice, la lingua batte dove il dente duole.

LA CRITICA alla nascita del Pd è impietosa. Non solo per l'abbandono delle ragioni della socialdemocrazia tante volte sbandierate, ma soprattutto per la fretta del politico piemontese nella costruzione di un contenitore che ha sofferto di una drammatica mancanza di contenuti. Basti pensare alla gestione veltroniana con la paradossale costru-

zione di un partito che guardava al centro senza prenderne i voti permettendo così la schiacciante vittoria delle destre. Ora, la musica è cambiata e sembra essersene accorto anche Spini che non ha mai aderito ai 'democrats'. Nell'ottobre 2009 è infatti arrivato Bersani. Che di 'partiti liquidi' non vuole assolutamente saperne. Per la seconda parte ci preme segnalare i capitoli «A sinistra del Pd» e, soprattutto, «Vent'anni dopo». Con interrogativi e stimoli tutti da leggere.

Francesco Ghidetti